Il Salotto

Supplemento letterario bimestrale de
L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

ANNO II - N° 1 - FEBBRAIO 2022

Il Salotto

Supplemento letterario bimestrale de L'Italia, l''Uomo, l'Ambiente

Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze in collaborazione con la

Federazione Nazionale Pro Natura

Il Salotto - Anno II N° 1, Febbraio 2022

Il Salotto è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at www.italiauomoambiente.it.

Direttore de "Il Salotto": **Iole Troccoli** - ioletroccoli@gmail.com

Direttore Generale L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente: **Gianni Marucelli** - gmaruce@gmail.com

Comitato di Redazione: Carmen Ferrari, Iole Troccoli, Laura Lucchesi, Gabriele Antonacci

Sito internet - www.italiauomoambiente.it

Impaginazione: Alberto Pestelli

"La rivista "L'Italia, l'uomo, l'ambiente" e il suo supplemento letterario "Il Salotto" costituiscono l'organo informativo di Pro Natura Firenze APS e vengono inviati gratuitamente, per via informatica, ai Soci, alle Associazioni aderenti alla Federazione Nazionale Pro Natura e a tutti coloro che ne fanno richiesta scrivendo a: pronaturafirenze@libero.it . Tuttavia, coloro che intendano sostenere la nostra attività, anche con importi minimi, possono inviare i loro contributi mediante bonifico bancario sul seguente IBAN, specificando nella causale: Per la rivista L'Italia, l'uomo, l'ambiente.

IT 57 R 03589 01600 010570691080″

I

In questo numero

pagina 3

Editoriale

pagina 4

Poesia - M'abbaruffo - di Mirello Mazzanti

pagina 6

Poesia - Trittico - di Mariangela Corrieri

pagina 9

Poesia - Armonia della Luna - di Alberto Pestelli

pagina 13

Poesia - Sulla Natura ostinata § Nasce - di Iole Troccoli

pagina 17

Racconto - Il pescatore - di Carlo M. di Preussenthal

pagina 22

Poesia - Grani d'azzurro intermittente - di Maria Gisella Catuogno

pagina 24

Poesia - Maremma - di Chiara Sardelli

pagina 27

Recensione del romanzo di Alberto Pestelli "La Sala delle Agitate" - di Gianni Marucelli

Hanno collaborato

- **Mirello Mazzanti**
- **Mariangela Corrieri**
- **Alberto Pestelli**
- **Iole Troccoli**
- **Carlo Menzinger di Preussenthal**
- **Maria Gisella Catuogno**
- **Chiara Sardelli**
- **Gianni Marucelli**

Immagine di copertina
Controluce su una spiaggia della Maremma - Olio su tela 30x40 - Terminato il 18 luglio 2008 - Il quadro è di proprietà di Alberto Pestelli

Editoriale

A volte scrivere è come fare un viaggio: nel futuro oppure nel passato o, semplicemente, tra desideri non ancora avverati, speranze che ci si auspica possano prendere forma e sostanza non troppo in là nel tempo. E scrivere è immaginare che questo accada e riuscire a farlo accadere, anche se soltanto nei confini di un foglio e negli spazi tra le parole.

In questo numero troverete scenari immaginifici di probabili futuri, speranze di nuove visuali, prospettive di un mondo dove uomo e natura possano collegarsi tra loro attraverso connessioni facili, magari portate dal vento. La magia della scrittura è anche questa traslazione immediata tra sogno e realtà, senza dimenticare che traccia di ciò che scriviamo deve restare come via luminosa per sempre migliori intenzioni.

Troverete anche una bella recensione a un romanzo da leggere, ambientato nella nostra splendida Firenze.

Buone letture, dunque.

Iole Troccoli

Mirello Mazzanti

M’abbaruffo

M’abbaruffo in questa giornata uggiosa
aggrumata di pioggia nubi e vento
abbacinato il mio occhio da schianto
e da saetta l’orecchio confuso (1)

A solitudine ormai sono aduso
non l’eremo lassù sacro di un santo
ma fatica di vivere e tormento
e china giù la testa e tenebrosa.

Sciabola in volo che mozza le ali
i miei pensieri son pesa zavorra
non v’è scala di luce che li innalzi.

Ed ecco della gatta due rimbalzi;
indi fan ‘sì che tedio svelto (2) sbolla
due vézzi (3) di coda non casuali.

Schema metrico: Sonetto con schema metrico

degli endecasillabi del tutto inusuale totalmente

a chiasmo nelle due quartine ed anche nelle due

terzine: ABCD-DCBA, EFG-GFE

(1) Abbacinato/occhio/schianto… confuso/orecchio/saetta: sinestesia per indicare lo stato caotico della mente.

(2) Svelto: nel senso di Participio Passato Congiunto, da svellere= togliere, strappar via, ma anche nel senso

dell'immediatezza e repentinità del cambiamento d'umore.

(3) Vézzi: col doppio senso sia di "carezze" sia, toscano, di "monile da portare al collo", metafora ad indicare la coda del gatto, che la avvolge attorno ad una gamba dell'amico umano in segno d'affetto.

II

Mariangela Corrieri

Trittico

Paesaggio
sospeso nell'oro
che si attarda.
Cielo che scendi
lieve come un velo
e avvolgi
l'orizzonte.
Della mia inquietudine
non resta
che il passato.
Tutto sta per finire
e mi riunisco
all'universo.

Cammino
con il viso al vento
gli occhi chiusi
il sole nel cuore.
Il mio spirito
giace sulla cima
degli alberi
dove più dolce
è la culla.
Attimi inafferrabili

di beatitudine
aiutatemi a vivere.

Benedetta
quella splendida notte
ricca delle mille voci
della terra.
Sopra di me la luna enorme
sul bosco cupo
sul tetto di mille foglie
degli uccelli
nei nidi senza pace.
Ho ascoltato ogni rumore.
Io ero prato
ero verdi foglie
ero piume calde d'uccello
ero notte
ero canto di grilli
ero vita.

III

Alberto Pestelli

Armonia della Luna

Stanco delle immagini
che lo specchio distorce
getto il vassoio
delle verità offerte
nel vortice scuro
della fossa delle cose
mai digerite.
Io sono cresciuto cibandomi
col pane del sole
e dissetandomi
col sorriso della libertà.
Adesso rischio di patire la fame
e morire di sete.
Allora esco fuori
alla ricerca d'uno stelo d'erba
una foglia che resista
all'autunno
prima che arrivi l'inverno
del nostro pensare.

Vorrei tornare ancora
lungo le rive del fiume
per scrivere sulle pagine
di un quaderno infinito

tutte le parole che la corrente
non mi ha ancora insegnato.
Vorrei offrire al suo moto
i miei pensieri:
tutti quelli che potrà
portare al mare
nell'antologia dell'umanità
scevra della follia
che causa naufragi
e libera l'ignoranza.
Ma sul fiume c'è un muro,
laggiù, all'orizzonte…
dove il Ponte si è dissolto
in un rancore
partorito da un torrente di fango
che impedisce alla verità
di sopravvivere e calpestare
il rettile della menzogna.
Tuttavia l'ignoranza
costruisce sempre una porta…
È difficile da scardinare
se non si possiede
quella chiave di parole
da urlare in faccia

alla blasfemia
di un campo coltivato a reticolati
e cavalcato da cavalli di Frisia.

E allora serve la forza
per scalare il muro
cercando appigli
nella storia che
il vento dell'inverno
cerca di strappare alla radice
gettando il sale
sulla piaga inferta
dalle fiamme della superficialità.

Quando saremo sul confine
lasceremo alle spalle
le nebbiose oscurità dell'anima
e ci tufferemo nel vuoto
che riempiremo
con gli ideali del Sole
e l'Armonia della Luna!

IV

Iole Troccoli

Sulla Natura ostinata

§

Nasce

Andiamo a dedicare parole all'erba
e alla neve
o alle stelle, che ci notificano
vecchie previsioni sul nostro futuro
in pergamene lucide.

Andiamo a verificare l'esatta usura
di quel legno che dondola sul fiume
la segnatura delle alghe addormentate
l'affiorare di un ciuffo prima piegato
che oscura il lento andare delle acque.

Qui dentro, tra le mura, le prigioni
si susseguono, sulla terra malata
non c'è vaticinio che non sia ingoiato
dal successivo

ma noi preferiamo le fiabe
le strade così bianche da sembrare
segni d'acqua ossuta
ciò che il sogno oscura e non può essere
oscurato dal quotidiano.

Così io sono stella

tu spada che fortifichi l'acqua
lei erba zingara che si fa voce di vento
lui è carro di legno
che cerca una via verde di occhi
all'imbrunire del gioco.

Noi tutti, stelle, granelli, fiocchi bianchi
e un sonetto che ci carezza il viso,
a notte, quando ogni cosa
è scomparsa e il desiderio si scioglie

noi, tutti,
andiamo ad addomesticare il ruggito
cerchiamo le fontane più fredde
il sottobosco nervoso
creiamo nuovi legami tra ossigeno e carbonio
deleghiamo leggende a raccontarci
comunichiamo sulla sabbia
tra calette nascoste
allo sguardo
con l'intenzione delle dita

impariamo a sfamarci con quello che non c'è
ma che è rigoglioso dentro

nei corridoi delle piante
negli invasi tra le nuvole
nell'accadere, lontano
di quello che abbiamo
di silenzioso e persistente
numen e scatola madre
collegamento aereo sopra le chiome
dei grandi alberi fitti.

Verdissime intenzioni andiamo a stanare
ripetuti abbracci nel folto inganno dell'essere
per un attimo incerto di resa
terreno stupore.

Nasce

Da una terra cruda di nebbia
nasce qualche paese incantato
da conservare intatto in stupore.
Nasce da un sogno
da un riflesso sul vetro
dalla pagina seccata dentro un fiore.
Nasce e caparbio non muore
s'illude nel suo rosa d'alba
di comparire come essere vivo
salire ai monti
simile a un'eco ritrovata
che risuona, lungamente,
tra gli alberi.

V

Carlo Menzinger di Preussenthal

Il Pescatore

Per Nadir Firenze era sempre stata così: una laguna melmosa, che nascondeva una città morta. Nadir era nato in laboratorio. Dopo che le coste di mezzo mondo si erano allagate, erano nati molti mutanti anfibi, creati per coltivare alghe dove un tempo si era coltivato grano e orzo. Nadir era uno di loro. Generato in Egitto, appena aveva potuto era fuggito in Europa, abbandonando i campi d'alghe. Ora la sua specialità era svuotare i musei e, soprattutto, le vecchie ville subacquee di Firenze. Non erano molti gli anfibi in città. Gli altri tombaroli dovevano usare maschere, mute e bombole: tutta roba difficile da trovare e cara. Lui si tuffava con un semplice costume da bagno.

«Ehi ranocchio,» lo apostrofò Rashad «tutto qui quello che sei riuscito a racimolare oggi?».

«Ormai abbiamo portato su tutto. Nei musei non c'è più nulla da un pezzo e anche le ville ormai hanno poco da offrire. Da quando ci fanno concorrenza con i sub-droni, là sotto sono rimaste solo pietre, barbi e siluri…»

«Vorrà dire che ti spedirò nei campi d'alghe nel Golfo Padano o magari nel Golfo del Nilo da cui sei fuggito».

«Prima dovrai prendermi, vecchia canaglia».

Rashad rise mostrando l'interno della bocca sdentata. «Non ho voglia di giocare ad acchiapparella, marmocchio, e, se accetti un lavoretto diverso, potrei anche dimenticarmi dell'Egitto e delle alghe…»

«Di che cosa si tratterebbe, Rashad?»

«Di gabbare la Triade cinese di Brozzi…»

«Ti sei bevuto il cervello? Quelli ci spolpano appena entriamo nel loro territorio.»

«Tranquillo Nadir, non toccheremo né Brozzi, né l'Osmannoro e neppure Novoli. Si tratta di andare a pesca nella Conca. Proprio un lavoretto adatto a un ranocchio come te.»

«Nella Conca? Che c'entra la Triade, allora? Non è mica zona loro.»

«Sono stati attaccati dai cybercop mentre trasportavano un carico di kuk e, secondo il nostro informatore, hanno pensato bene di nasconderlo nel Duomo, per non farsi beccare con la droga addosso. Presto andranno a riprenderselo. Dobbiamo essere più veloci.»

«Dovrei cioè immergermi dentro Santa Maria Novella, che già è sorvegliata dai droidi della polizia archeologica, rischiando che mi becchino o che lo facciano i cybercop che danno la caccia ai musi gialli o gli stessi cinesini in assetto da guerra che vengono a riprendersi la kuk? Non faresti prima a spararmi in fronte o darmi una scarica con il taser mentre sono in acqua?»

«Sei troppo scaltro per farti fregare da qualche androide o mafioso orientale. Sei il ragazzo giusto per questa missione. Poi, hai il vantaggio di essere anfibio.»

«Come se i cybercop non nuotassero come pesci e non avessero i loro sub-droni e i cinesi non avessero sommozzatori armati di tutto punto…»

«Sono venti chili di kuk» lo ignorò Rashad.

«Non ne posso uscir vivo».

«Ti paghiamo bene. Non hai mai visto tanti Eurdirham…»

«Voglio tre milioni».

«E al Califfato che cosa lasci! Sei proprio avido».

«Tre milioni di Eurdirham o vi cercate un altro».

«A tirar tanto la corda, ragazzino, potresti finir male».

Questa volta toccò a Nadir ridere. «Finir male? Se accetto, sono già morto».

«Due milioni e mezzo».

«Quella roba vale almeno dieci milioni di bigliettoni e se non ci sbrighiamo se la prendono i cinesi o magari la polizia, non penso proprio che avete il tempo di trovare un altro idiota che si tuffi là sotto».

«Tre milioni, ma devi andare subito».

«Dimmi tutto quello che devo sapere, Rashad».

Se in passato il Duomo aveva svettato tra le case fiorentine, ora era come uno scoglio in mezzo a quella palude fangosa chiamata Conca. Era stato trasformato in faro grazie alla potente lampada rotante installata nella Lanterna, in cima alla cupola del Brunelleschi. C'era un solo modo per entrare nella cattedrale senza immergersi sino alle porte: passare dalle finestre circolari sottostanti la cupola. Certo i cinesi non avevano avuto né il modo, né il tempo di entrare da sotto. Entrare di là, però, poteva rivelarsi quanto mai pericoloso, per cui Nadir si avvicinò alla cattedrale nuotando sott'acqua ed entrò da una delle porte laterali, ormai divelta. Come previsto, il Duomo era maledettamente sorvegliato. Nadir nuotò lungo la navata di destra. Si fermò nella prima campata, dove un tempo c'era stata la statua di un profeta, forse Isaia. C'era poco lontano un sub-drone. Non parve notare la presenza di Nadir. Quando si spostò altrove, Nadir avanzò fino alla seconda campata. Secondo gli informatori di Rashad, la kuk poteva trovarsi negli scavi di Santa Reparata, l'antica basilica che sorgeva prima di Santa Maria del Fiore. Nadir nuotò fino alla tomba del Brunelleschi e si immerse nella scala che portava nel sottosuolo. Non era solo. Nella cripta c'erano due cinesi, con mute, maschere e bombole. Lo videro subito. Nadir schizzò contro di loro. Era molto più agile. Uno dei trafficanti gli sparò con il fucile subacqueo, ma lo mancò, mentre Nadir già si avventa-

va su di lui, sganciandogli le bombole. Il mafioso prese ad annaspare. L'altro, confuso, non sapendo se attaccare Nadir o aiutare il compagno, perse l'attimo fatale e Nadir lo colpì con un calcio, facendogli volare via la maschera. Mentre il compagno soffocava non riuscendo a riagganciare le bombole, il secondo cinese, si lanciò a cercare di recuperare la maschera e Nadir gli scivolò alle spalle, sganciando anche le sue. Erano in collegamento radio con l'esterno. Presto non sarebbero stati soli. Nadir lo immaginava, ma per ora i suoi avversari erano neutralizzati. La kuk l'avevano addosso. Ora doveva dileguarsi. Uscì in fretta dalla cripta e nuotò verso la navata centrale. Eccoli quelli della Triade con i loro sub-scooter. Uscire dalla cupola non era pensabile. Sarebbe riuscito a raggiungere la porta da cui era entrato? Potevano spararagli, ma Nadir si riparò nuotando dietro le colonne. Fu presto fuori. Ed ecco i sub-droni! Troppo facile senza! Quelli avevano una mira infallibile. Per fortuna Rashad era stato generoso: Nadir azionò il suo störer, un disturbatore in grado di bloccare l'IA dei sub-droni per qualche secondo. Avevano un software in grado di resettarsi in fretta, ma quei pochi secondi di blocco bastarono a Nadir per sgusciar via dalla loro portata. Quando fu lontano, Nadir chiamò Rashad con lo skin-puter impiantato nel braccio sinistro. La proiezione di Rashad si formò davanti a lui.

«Dalla tua faccia, mi sembri uno che sta per diventare ricco, ragazzino» lo apostrofò il trafficante. «È andata bene?»

«Se fosse andata male, Rashad, non sarei qui a raccontartelo!» rispose l'anfibio.

«Dov'è la merce, però?»

«Sarò giovane, Rashad, ma mica grullo. Fammi vedere la grana e avrai quel che vuoi.»

«Che ne dici di un conto in cripto-valuta?»

«Va bene. Dammi l'accesso.»

«Il conto è tuo, ma resta sotto il mio controllo finché non mi hai recapitato il pacco.»

«Ti do la prima parte delle coordinate e tu mi dai l'accesso al conto».

«Non fare tanto il ganzino, marmocchio! Se non vuoi che l'accordo salti, molla le coordinate complete. Dovrai fidarti.»

Nadir si fidò e gli andò bene.

«E ora che farai con tutta la tua grana?» gli chiese in seguito Rashad.

«Avrei voluto comprarmi una villa-piscina sulla Bolognese, ma sono giovane, per cui penso che la investirò in strumenti da pesca: mappe delle opere d'arte e attrezzi da scavo. Voglio fare le cose in grande e recuperare tutto quello che si nasconde ancora nelle acque di questa città».

Carlo Menzinger di Preussenthal
Ucronia, weird, fantascienza, thriller e altro
www.menzinger.it

Maria Gisella Catuogno

Grani d’azzurro intermittente

Soltanto il giallo delle mimose
e il candore dei mandorli fioriti
nel silenzio pigro dell’inverno
rispondono all’anelito di luce
che vibra come corda di violino
al tocco sapiente dell’artista
nel più nascosto recesso del suo cuore.

Non sa da dove derivi l’urgenza
di barattare certe briciole ammuffite
del presente con la tenerezza
d’un arcobaleno chino a interrompere
il grigio monotono del cielo
o con il tepore d’una primavera acerba
capace di spargere di pratoline
schiuse e trepidanti il cammino
polveroso d’un pellegrino stanco.

Sente però che nell'intrico di rovi del suo io
nei meandri della sua psiche tortuosa
come le scale a chiocciola
della più alta torre del castello
dove la vecchina della fiaba
fila col suo fuso appuntito
incurante del divieto nel reame
è solo quella smania d'infinito
lo scrigno dei ricordi decantati
il verde pallido d'una speranza
accarezzata con dita inumidite
a regalare un senso al rosario
dei giorni declinati come grani
d'azzurro intermittente
d'ebano, d'indaco o d'arancione
secondo il capriccio della sorte.

VII

Chiara Sardelli

Maremma

Hai scelto le prime ore del mattino
il parco è disabitato
lentamente misuri le zolle di terra
lo riconosci, è il recinto dei cerbiatti
ma è tutto dismesso
la legna accatastata
e, sopra, malridotti e negletti
i contenitori dalle forme incompiute.
Allunghi una mano,
anche quello più piccolo
ti basterebbe, improvvisata olla
per rimestare i ricordi.
Mi sovviene la voce di te, babbo,
che mi passi un cartoccio caldo
ricco di cibarie
forse castagne bruciate, forse lupini.
Una folata di vento solleva la polvere
del selciato sotto i miei piedi.
Qualcosa mi suggerisce di fare fagotto.
Il tempo ha cambiato registro,
solo il presente torna imperante.
Hai scelto di nuovo
le ombre della sera si allungano
oscurando il sentiero.

Sei giunta allo spiazzato
con i pini davanti alla balera.
Distrattamente fai cessare il rullo del motore
staccando la chiave, fermi la macchina
ti rechi nel retrobottega
il postino ti dà le spalle
non hai occhi che per le tele imbrattate
stai silente, aspetti che si volti.
Intimidita, non sai se proporti,
modella sì, potrai essere scelta
con la fantasia corri e mediti
vette inusitate di poetico cantore.
Per te, desiata musa.

VIII

Gianni Marucelli

Recensione del romanzo di Alberto Pestelli

La sala delle agitate

(Youcanprint ed., 2021)

Il titolo del nuovo, piacevole romanzo giallo-soft di Alberto Pestelli è lo stesso del celebre quadro di Telemaco Signorini, che ritrae appunto le pazienti del reparto psichiatrico dell'antico Ospedale di San Bonifazio a Firenze.

Al centro della trama, un caso grave di alienazione si alienazione psichica ospitato, appunto, in questo reparto. Siamo nella Firenze da poco dichiarata Capitale del Regno d'Italia (1865), che già ha fatto da sfondo agli stessi personaggi (ma qualche anno addietro) del precedente "**Gli addormentatori di Via del Cocomero**", una città che era in procinto di subire la modifica di alcuni suoi antichi quartieri in seguito alla "modernizzazione urbanistica" affidata all'architetto Poggi.

In questo contesto, si succedono alcuni delitti, che presto appaiono collegati tra loro.

L'applicato di Pubblica Sicurezza Romualdo Noferini svolge le indagini, con l'aiuto determinante del suo amico farmacista Primo Innocenti, il quale avrà modo di scoprire come la vicenda lo riguardi da vicino.

Tra le piazze, i vicoli, i caffè della città toscana, qual era in quello scorcio del XIX secolo, la narrazione ci conduce a scoprire il vero movente degli omicidi che rischiano di rovinare il clima festoso determinato dall'arrivo del Re Vittorio Emanuele, nella sua nuova residenza di Palazzo Pitti, e ad assistere ala risoluzione del caso clinico di una "matta" in cerca delle sue lumachine perdute...